

**La crisi
del Psi**

**Resa dei conti in Direzione. Il segretario: «Sono sorpreso»
Manca legge il documento firmato da 23 oppositori:
«Bisogna farla finita con la vecchia politica...»
Il Guardasigilli: «Dobbiamo superare questo partito»**

«Craxi, sei il problema del Psi»

Martelli: dimettiti. Il leader: userò il lanciafiamme

«Caro Craxi, sei il problema del Psi». Per la prima volta nella sede ufficiale della Direzione, l'area del dissenso chiede le dimissioni del segretario socialista. Martelli lo attacca duramente, e in un documento scritto da Manca e firmato da 23 esponenti si chiede la fine della vecchia politica. Ma Craxi respinge la richiesta di dimissioni della Direzione, e annuncia che potrebbe rispondere col lanciafiamme.

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Il partito è in crisi perché si è identificato con una leadership unanimemente sostenuta che è stata il nostro punto di forza. Oggi questo punto di forza si è trasformato a sua volta in un problema». Con queste parole alle dodici di ieri mattina Claudio Martelli ha messo fine a un quindicennio di unimismo del Psi. La divisione è sanzionata solennemente alla direzione del partito insieme alla richiesta di dimissioni di Bettino Craxi. E il congresso come dice Claudio Signorile sintetizzando il senso della breve quanto drammatica riunione è di fatto già iniziato. Il problema è sempre lo stesso: l'area dei dissidenti spera ancora che il segretario per il bene del partito decida di abbandonare prima del congresso Craxi ancorché circondato da una maggioranza sfacciatata non ci pensa affatto. Dice «di non capire» la richiesta di dimissioni dei gruppi dirigenti e della direzione avanzata da Martelli e da un documento dei dissidenti annuncia che lui, vittima predestinata all'ormai famoso rogo, risponderà col lanciafiamme. Lo scontro vero da questo punto di vista è rinviato ancora una volta: si avrà nella prossima assemblea nazionale che deciderà tempi, modi, regole e piattaforme del congresso. E anche la conta è rinviata in area dei dissidenti (23 firme circa un terzo della direzione) si è raccolta intorno a un documento scritto e letto da Enrico Manca ma non c'è stato nessun voto su nessun ordine del giorno. Del resto a che sarebbe servito? Intini alla fine intreccia un indicativo scambio di battute con Claudio Martelli: «Tanto tuonò che non piove» ironizza riferendosi all'assenza di un voto la cerante. «C'è un errore - risponde il Guardasigilli - è piuttosto come dire la divisione è chiara e molte cose si sono in movimento».

Questa è suo modo storico giornata socialista inizia del resto in modo emblematico. A casa di Bruno Pellegrino prima della direzione i dissidenti si riuniscono per firmare e approvare il documento scritto nella notte da Enrico Manca. Ci sono Martelli, Del Bue, Dell'Unto, Formica, Signorile e si ritrovano d'accordo tutti nonostante le note di diffidenza di opinione sulle questioni elettorali. Si concetta fondamentalmente. Primo si ritiene giunto il momento che tutto il partito prenda definitivamente atto dell'esaurimento della linea politica su cui si è imperniata in questi anni l'azione socialista. Secondo il Psi deve prendere l'iniziativa per creare un polo progressista e riformatore. Terzo è decisivo punto è ineludibile la necessità che il partito si dia un nuovo gruppo dirigente in grado di interpretare il nuovo corso politico con coerenza e convinzione. Sul Psd parole concilianti ma centrate peraltro unanime alla chiarazione di Occhetto («è il Psi il dramma della sinistra»). «È una posizione miopia e settaria», dicono Manca e Signorile. Martelli va oltre: «Non è la prima volta che Occhetto sovrappone il senso complessivo del documento è abbastanza chiaro è un invito alle dimissioni di Craxi e del gruppo dirigente anche se si batte l'accento sulla necessità di sanzionare la fine della vecchia politica del segretario».

Craxi non fa una piega. Sa che è questo documento ma inizia la riunione con una relazione di dieci minuti tutta incentrata sul clima sociale e le difficoltà del treno Italia. Parla di chiarificazione in corso col Psd, si lamenta degli ondeggiamenti della Quercia. «Un roba commenta Raffaelli uno dei dissidenti Craxi appare parentemente è sempre lui. Vede che ci sono 30 iscritti a parlare e si alza. «Volete il minominale? Allora faccio come in Inghilterra dove il Chairman dà la parola a chi

vuole inizia Amato poi tocca a Manca e Martelli. Il presidente del consiglio parla di economia e va via. Manca legge il documento nel più assoluto silenzio. Craxi non reagisce. L'attacco più impietoso arriva con Martelli. «Il Psi è in difficoltà e in crisi - dice il Guardasigilli - c'è un esodo di elettori di militanti e di energie socialiste: un esodo provocato da un lungo appannamento dell'iniziativa politica e dal moltiplicarsi degli scandali». «Troppe le aspettative deluse - prosegue Martelli - accumulo di errori politici che fanno data dal mancato ricordo al voto anticipato alla scelta antirendenda all'instituto patto prelettorale con la Dc sino a risposte improvvise a iniziative giudiziarie». Conclusione: «se vogliamo davvero un congresso ventà dobbiamo cominciare dalla prossima assemblea nazionale presentando tutti dimissionari». Occorre una rigenerazione visibile un punto di rottura con questo passato. Quanto al futuro del Psi ribadisce Martelli è in un progetto generale della sinistra non certo in questa forma partito e in questa struttura».

Parole come macigni che De Michelis e La Ganga e la maggioranza tentano di arginare. Il vicesegretario dice che in fondo la linea è già cambiata da tempo che non vede grandi differenze con quella proposta dal documento di Manca e che è ovvio che se l'assemblea nazionale convocata dal congresso automaticamente segreteria e direzione mettono il mandato. «Naturalmente - precisa - nelle more congressuali resta in carica l'attuale gruppo dirigente. Del resto la notare Lagorio «non pretenderanno mica che la maggioranza si dimetta per far restare il congresso dalla minoranza?». E con Giulio Di Donato che si capisce quanto sia debole e sfacciatata la ex maggioranza craxiana. Il vicesegretario si ritrova in molte delle cose scritte nel documento dei dissidenti ma pone l'accento sul drammatico problema di tempi. È la linea politica la questione principale. «Ma abbiamo - dice - tre mesi di tempo perché a fine gennaio rischiamo una doppia delegittimazione. L'indivisione dei referendum rischia di delegittimare il parlamento un governo istituzionale rischia di delegittimare il partito». Per questo dice Di Donato serve avviare da subito un processo di riaggregazione a sinistra che si assuma responsabilità di governo. «In questa fase di transizione verso una democrazia dell'alternanza» il Psi ribadisce il vicesegretario deve perdere ogni ambiguità di linea. Ma può gestire la nuova politica lo stesso gruppo dirigente che ha praticato l'asse con la Dc? «Teoricamente - risponde - può accadere tutto e comunque se si fa cedere tutto il resto viene da solo».

A sentire Craxi tutto questo problema di leadership è proprio mal posto. È scaturito dalla riunione provata ma dice di non sentirsi affatto solo perché sente «la solidarietà di una larga maggioranza del partito». E a tacca «La richiesta di dimissioni della direzione avanzata dal compagno Martelli mi coglie francamente di sorpresa e dico subito che allo stato non può essere accolta. Mi riserva di svolgere una consultazione tra i compagni». Poco dopo uscendo dall'ufficio per andare a mangiare osserva sicuro: «Quella di Martelli è una richiesta non chiara, ribadisce. E a chi gli ricorda che forse potrebbe avere a che fare con la storia del rogo, quello che il Psd secondo lo stesso leader socialista vorrebbe sulla questione morale prima di prendere impegni col Psi? Craxi risponde per le rime: «Cose facili a dirsi difficili a farsi. Sopra tutto poi se quello che dovrà essere il quizzistano usa il lanciafiamme».

Gia al tempo della guerra il partito si presenta diviso in Psi (capiteggiato da Pietro Nenni) e Mup (guidato da Ugo Intini). E dalla loro fusione nel 1957 nasce il Psi. Nasce il partito socialista italiano di una proletaria. Ma è solo una prima fase debole. Nel dopo guerra nel 1947 si verifica la scissione di palazzo Barberini. Giuseppe Saragat e il gruppo socialdemocratico escono dal partito e fondano il Psi che prenderà successivamente il nome di Psdi. Sarà un congresso di contrasti anche e quello socialista. La Roma del gennaio dell'anno successivo. Il momento viene espulso dalla Conferenza internazionale socialista per la troppo stretta collaborazione con il Psi. Il XXII congresso nel '71 a Bologna e quello del '73 a Milano scer-



Ugo Intini «Tanto tuonò che alla fine non piove. I tuoni però, si sono sentiti. E allora ogni giorno si sono inventati tutto. O c'è qualcuno che li alimenta fornendo loro una versione dei fatti non corrispondente al vero».



Bettino Craxi «La richiesta di dimissioni della direzione avanzata dal compagno Claudio Martelli mi coglie francamente di sorpresa. Aggiungo subito però che allo stato delle cose questa richiesta non può essere accolta. Tuttavia mi riservo di svolgere una consultazione fra tutti i compagni della direzione a questo proposito. Se la maggioranza dei componenti si dichiarasse di questa opinione allora non avrei difficoltà a riconvocare subito l'organismo dirigente. Prima ancora dell'assemblea nazionale».



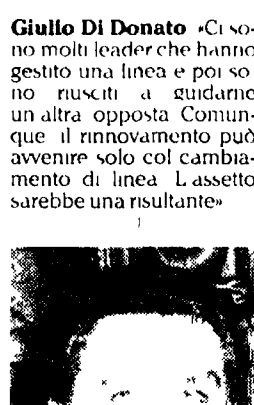
Claudio Martelli «Non cerchiamo capri espiatori, non appiccchiamo roghi e non giochiamo ipocritamente allo scambiarli. Occorre una severa, serena e corale assunzione di responsabilità. Tutti insieme quanti siamo partecipi del gruppo dirigente e naturalmente a cominciare da coloro che hanno avuto le massime responsabilità. Per questo dobbiamo cominciare subito, già dalla prossima assemblea nazionale. Col presentarci tutti dimissionari. Abbiamo bisogno di una rigenerazione visibile, sia dentro il partito che all'esterno. Abbiamo bisogno di un punto di rottura col passato per governare questa fase di transizione verso il futuro».



Enrico Manca «C'è l'inevitabile necessità di un nuovo gruppo dirigente in grado di interpretare un nuovo corso politico. Quindi congresso in tempi ravvicinati. Garantendo tutti dalle varie situazioni di illegittimità statutaria».



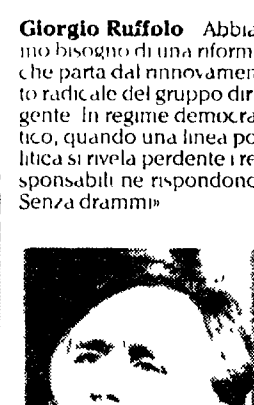
Giulio Di Donato «Ci sono molti leader che hanno gestito una linea e poi sono riusciti a guidare un'altra opposta. Comunque il rinnovamento può avvenire solo col cambiamento di linea. L'assetto sarebbe una risultante».



Gianni De Michelis «I tutto previsto, l'assemblea nazionale convoca il congresso e la direzione rimette il mandato. Nelle more resta in carica l'attuale gruppo dirigente. Non credo che il congresso potrà farsi prima di primavera».



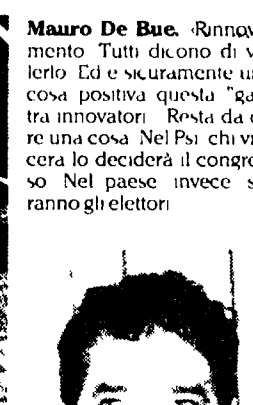
Giorgio Ruffolo «Abbiamo bisogno di una riforma che parta dal rinnovamento radicale del gruppo dirigente. In regime democratico, quando una linea politica si rivela perdente e irresponsabile non rispondono. Senza drammi».



Claudio Signorile «L'attuale gruppo dirigente deve essere azzerato. Il congresso potrebbe essere gestito da un comitato di reggenza. Se invece l'attuale dirigenza volesse arrivare fino al congresso il giudizio sarebbe durissimo».



Mauro De Bue «Rinnovamento. Tutti dicono di volerlo. Ed è sicuramente una cosa positiva questa "gara tra innovatori". Resta da dire una cosa. Nel Psi chi vincerà lo deciderà il congresso. Nel paese invece saranno gli elettori».



Rino Formica «Poniamo un problema politico prioritario: la nuova linea dovrà essere profondamente diversa perché è finito il rapporto strategico con la Dc. Conseguentemente chiediamo l'adeguamento del gruppo dirigente».

Divisioni e fusioni segnano la storia recente del partito. La scissione di Saragat a palazzo Barberini è la prima di una lunga serie. Massimalisti e riformisti, filo e anti Pci, pro e contro il centro-sinistra: dibattiti appassionati ma anche «tradimenti» politici.

Socialisti contro, mezzo secolo di spaccature

Finisce nel Psi l'era di Craxi. E finisce anche l'era dei congressi che si chiudevano con l'acclamazione del segretario con oltre il 90% dei delegati che alzava la mano per Bettino Craxi. Una lunga storia di divisioni, scissioni e rotture. Ascesa e cadute di personaggi come Nenni, De Martino e Pertini. Ora, dopo anni e anni di silenzio, nel prossimo congresso si tornerà a discutere.

ROMA «Una volta era lo scontro tra massimalisti e riformisti a tenere banco dentro il partito socialista. Scritto dagli esisti spesso drammatici scissioni, abbandoni, capovolgimenti di linea. Quasi ogni congresso si trasformava in un corridoio preceduto da mesi di polemiche che continuavano per altri mesi. Oggi dopo il congresso di Bettino Craxi, dopo i congressi dell'unanimità all'ombra dei templi di Filippo Pansica, tutto torna a mettersi in movimento. Una differenza: una volta c'era solo l'ace marteo e libro. Oggi solo il garofano».

Ma il tempo della guerra, il partito si presenta diviso in Psi (capiteggiato da Pietro Nenni) e Mup (guidato da Ugo Intini). E dalla loro fusione nel 1957 nasce il Psi. Nasce il partito socialista italiano di una proletaria. Ma è solo una prima fase debole. Nel dopo guerra nel 1947 si verifica la scissione di palazzo Barberini. Giuseppe Saragat e il gruppo socialdemocratico escono dal partito e fondano il Psi che prenderà successivamente il nome di Psdi. Sarà un congresso di contrasti anche e quello socialista. La Roma del gennaio dell'anno successivo. Il momento viene espulso dalla Conferenza internazionale socialista per la troppo stretta collaborazione con il Psi. Il XXII congresso nel '71 a Bologna e quello del '73 a Milano scer-

anno a riaffermare la leadership di Nenni sul partito insieme a quella di Rodolfo Morandi e del segretario. L'unanimità vince anche tre anni dopo a Torino. Tutto muta al congresso successivo a Venezia nel 1957. Nenni dichiara esaurita la collaborazione con il Pci e propone la riunificazione con il Psdi. Il congresso approva all'unanimità la sua nuova strategia ma la sorpresa arriva al momento del voto per il rinnovo del comitato centrale e Nenni non finisce un minuto con 27 seggi i morandi un minuto dopo. Il centro di Basso l'11 quella di Pertini. Nenni ancora segretario ma con ben quattro sigli in aggiunta. De Martino, Muzali, Vecchiotti e Basco Pertini contrari alla rottura del patto di collaborazione con il Pci, si ritirano escluso dalla direzione. Cinque giorni durerà il congresso del '63 di Roma dove viene stabilito il programma di governo per l'ingresso del Psi nella maggioranza di centro-sinistra. Gli intonati ministri ottengono il 71. I socialisti sinistra che si ripropone di rottura con la maggioranza il 31. Il 26 novembre i comitati centrale

del Psi approva l'accordo per il programma di governo con 59 sì su 10 no il 12 dicembre. Franco De Martino viene eletto segretario al posto di Nenni diventato vicepresidente del Consiglio nel governo Moro. Suo vice è Giacomo Brodolini. L'anno successivo la sinistra del partito abbandona il Psi e fonda il Psup.

Nell'ottobre del '66 pratica niente negli stessi giorni si tengono i congressi del Psi e del Psdi che decidono l'unificazione. Proclamato poi il 30 ottobre nel palazzetto dello Sport di Roma. Nenni viene eletto presidente del nuovo partito che assume il nome di Psi (partito socialista unificato). De Martino e Mario Tanassi sono eletti cosegretari. Il Psi di viene la sezione italiana dell'Internazionale socialista. Si era una brevissima esperienza che non porterà a due partiti nessunissimo nov intaggio.

Nel congresso di Genova del '72 cominciano ad entrare in scena personaggi che oggi si scottano nell'attuale Psi. Vincenzo Tallacanza demartiniani autonomisti con il 5% dei voti. Alla sinistra andrà il 15. De

